

FINANZIARIA  
AL TRAGUARDO

«Una giornata convulsa per i conti pubblici. Vertice dell'Ulivo e poi mediazione di Veltroni. Si attenua lo scontro su pensioni e sanità. Oggi il varo»

ROMA. Accordo raggiunto. E, come nella migliore tradizione delle trattative più dure, all'ultimo momento, quando i rapporti fra le parti sembrano definitivamente compromessi e quando i contendenti pensano di non avere niente da dirsi.

Invece no. Fausto Bertinotti e Armando Cossutta sono usciti ieri intorno alle 18 da Palazzo Chigi con il volto sorridente e finalmente liberato dalla tensione di questi giorni. «Sono stati fatti passi avanti» ha detto il segretario di Rifondazione. E poi ha precisato prudentemente: «Finché non si taglia il traguardo e il traguardo si taglierà domani sera con il varo della Finanziaria continuano ad esistere dei problemi. Tuttavia possiamo confidare che la finanziaria si possa fare secondo principi di equità e garantendo quindi di realizzare l'obiettivo dichiarato di riduzione del deficit in modo che le masse popolari possano riconoscersi in questo sforzo e non essere colpiti dal medesimo». Di più Bertinotti e Cossutta non hanno voluto dire. Per cautela hanno rifiutato interviste e sono saliti nella sede del gruppo parlamentare.

Qualche ora dopo una dichiarazione anche del presidente del Consiglio: «È andata molto bene».

La notizia che l'accordo era fatto si era in realtà diffusa circa un'ora prima che Rifondazione lo confermasse. Da Palazzo Chigi e dalla Botteghe oscure era giunta la voce che «le pensioni non si toccavano». Non c'era più motivo quindi che Bertinotti e Cossutta si opporessero. Non c'era motivo di temere per le sorti della finanziaria e per quelle del governo. Ma la sorpresa è stata lo stesso molto grande. Solo cinque minuti prima dell'accordo la rottura era data per certa, la giornata era stata un susseguirsi di cattive notizie e di dichiarazioni di guerra.

## Muro contro muro

Per tutta la mattina i leader di Rifondazione avevano ripetuto la stessa cosa. «La nostra posizione è sempre la stessa» ha detto Rifondazione ai giornalisti fino a cinque minuti prima dell'incontro con Prodi. «Il governo - ha aggiunto - che porta una finanziaria che presenta tagli su pensioni e sanità avrà il nostro voto contrario». Una posizione inequivocabile a cui mercoledì sera si era opposta una posizione altrettanto chiara e inequivocabile del governo e dei partiti della maggioranza: senza tagli su pensioni e sanità non si va in Europa. Quindi i tagli devono esserci. E il dissenso era arrivato a tal punto da far ritenere inutile la riunione prevista per oggi.

È stato il vicepresidente del Consiglio Veltroni ad insistere perché l'incontro si facesse lo stesso. Ed è sempre stato Veltroni che ha tessuto nella mattinata e nel primo po-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, sotto, Walter Veltroni e, in basso, Fausto Bertinotti

Bianchi/Ansa

## Manovra, intesa in extremis Bertinotti: passi avanti. Prodi: è andata bene

Accordo raggiunto nella maggioranza. All'ultimo minuto il governo decide di non toccare le pensioni e la sanità e Bertinotti e Cossutta decidono di dare il loro avallo alla legge finanziaria. «È andata molto bene» dice Romano Prodi. «Sono stati fatti passi avanti, confidiamo in una conclusione positiva», afferma Bertinotti. Una giornata drammatica e incerta fino all'ultimo. Poi la mediazione di Veltroni e la proposta del governo.



chiderselo di fronte al finale a sorpresa di una delle più dure trattative che la maggioranza abbia fatto finora che cosa ha sbloccato la situazione, che cosa ha indotto il governo a prendere in considerazione le richieste di Rifondazione. Intanto la certezza che comunque con una manovra di 50.000 miliardi la strada verso l'Europa è in qualche modo facilitata. E poi alcune considerazioni più politiche. Che cosa sarebbe avvenuto se Bertinotti e Cossutta non avessero dato il via

libera alla finanziaria? Certo rimanevano due mesi di tempo per la sua approvazione, ma quali sarebbero state le conseguenze sui mercati in questi due mesi?

A questa considerazione se è aggiunta un'altra. Una crisi di governo avrebbe messo in primo piano la possibilità di una maggioranza diversa, una maggioranza che coinvolgesse parte dell'attuale opposizione. Lo stesso Prodi l'ha minacciata più volte di fronte alle richieste di Rifondazione. Ma una maggioranza diversa avrebbe portato come

conseguenza un diverso governo e dunque una destabilizzazione della situazione politica che Prodi, Ciampi e i leader dei partiti dell'Ulivo hanno ritenuto più pericolosa della eliminazione dei tagli su pensioni e sanità contenuti nella finanziaria. A queste considerazioni si è aggiunta una voce - solo una voce - che ha avuto la sua influenza. Il presidente della Repubblica avrebbe fatto sapere, sia pure ufficiosamente che in caso di crisi avrebbe sciolto la Camera.

ROMA. I militanti di Rifondazione comunista dovrebbero stare tranquilli. Sempre che il problema di questa finanziaria fosse, come ha ripetuto il segretario Fausto Bertinotti: non toccare le pensioni e la sanità. Comunque, è il segretario del Partito di Rifondazione a parlare, «finché non si taglia il traguardo e il traguardo si taglierà con il varo della Finanziaria, continuano a esistere dei problemi. Tuttavia, abbiamo fatto dei passi in avanti significativi in modo tale che possiamo confidare che la finanziaria si possa fare secondo principi di equità e garantendo quindi di realizzare l'obiettivo dichiarato di riduzione del deficit in modo che le masse popolari possano riconoscersi in questo sforzo di non essere invece colpite dal medesimo».

Ancora. Lasciando Palazzo Chigi al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio, Prodi: «Come sempre bisogna scegliere e quando si sceglie, bisogna avere una coerenza di impostazione». Davvero, la

coerenza ha a che fare con la battaglia «simbolica» su pensioni e sanità (ripetuta da Bertinotti), se per il simbolico si intende il senso (il linguaggio) che ordina la vita? Una domanda diversa, di carattere calcistico, circolava ieri nel tardo pomeriggio: chi ha vinto in questo scontro sulla Finanziaria? I bookmaker davano in coro il segretario di Rifondazione. E anche Casini, Fini, Gasparri, Pisanu, Mastella, Taradash. Vediamo perché. «Gli italiani hanno già capito che il governo è ostaggio di Bertinotti. Quando la Finanziaria sarà conosciuta, capiranno di dover pagare più tasse. In entrambi i casi è esattamente l'opposto di ciò che l'Ulivo prometteva in campagna elettorale» (Gianfranco Fini, presidente di An).

«Non vi è alcun dubbio che il vincitore è Bertinotti. Prodi è nell'angolo. Siamo l'unico paese che entra in Europa con nuove tasse "mascherate". Si tratta di provvedimenti

tampone che lasciano il tempo che trovano e che, comunque, penalizzano il ceto medio» (Pierferdinando Casini, segretario del Ccd). «Con i giochi contabili non si va in Europa. L'impressione è che si tratti di un accordo di facciata mentre è chiaro che ci troviamo di fronte a una maggioranza sempre più ricattata da Bertinotti» (Maurizio Gasparri, coordinatore della segreteria di An).

Non vi bastano simili affermazioni per incoronare il segretario di Rifondazione? Eccovi Marco Taradash, parlamentare di Forza Italia: «La pagliacciata è finita. Bertinotti è l'unico leader della maggioranza: peccato che sia co-



messo nei guai i bambini e i giovani, ma la disoccupazione. In Italia è stata tagliata la scala mobile ai lavoratori, ai lavoratori anziani è stata ridotta, mutilata gravemente la pensione d'anzianità, sul bilancio delle famiglie hanno pesato duramente i ticket sanitari, ma i giovani non ne hanno tratto alcun vantaggio».

## «Cara Livia, dimentichi il profitto...»

In una lettera aperta pubblicata oggi su «Liberazione» Fausto Bertinotti risponde a Livia Turco (ministro della Solidarietà sociale), la quale aveva sostenuto che l'Ulivo deve costruire «una grande politica che sia insieme per i bambini, per i giovani e per gli anziani». Scrive il segretario di Rifondazione: «Nella società in cui viviamo non ci sono solo bambini, gli anziani, le donne e gli adulti, ma c'è anche il profitto. Davvero, ci sono il profitto, la rendita, il salario e tutte queste cose rendono più difficile la vita dei bambini, degli adulti e degli anziani. Non è lo stato sociale che ha

costruito. È peccato che, al contrario, l'Europa non lo sia. Peccato per l'Italia per gli imprenditori, per i lavoratori, per i pensionati e per i disoccupati. Ai quali viene offerta questa semplice alternativa: credere a un governo che dà i numeri o preparare, per chi lo può, carte di identità e passaporti. È il presidente dei deputati di Forza Italia, Giuseppe Pisanu: «Un compromesso che si delinea è in realtà una vittoria politica di Bertinotti».

Si butta, invece, a difendere il buon nome del quasi accordo tra

centrosinistra e Prc sulla Finanziaria, il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, quando respinge l'interpretazione, data dai Tg e dal Polo, della vittoria di Bertinotti, che «per fortuna degli italiani, ha vinto come Piro». Più diplomatico o più asettico, il ministro per il Commercio Estero, Augusto Fantozzi: «Io credo che non abbia vinto Bertinotti, credo che non abbia vinto nessuno».

Se lo scambio politico è stato, probabilmente, più favorevole, per un aspetto, a Rifondazione, di fronte alla complessità dei problemi, non è consigliabile attestarsi sul chi ha vinto e chi è stato sconfitto. Certo, si registra una questione aperta dentro la sinistra, tra Rifondazione e Pds. Tra Bertinotti e D'Alema. Una sorta di dualismo; una ipotesi diversa rispetto a come deve essere, o come deve cambiare, lo stato sociale. La Finanziaria questo l'ha messo in luce. Intanto, il gruppo dirigente di Rifondazione ha scelto il silenzio. La giornata di oggi sarà risolutiva. Anche per cantare vittoria.

Veltroni: «C'è fiducia nella stabilità»

## Il sì dei mercati La lira sul marco a quota 995

È stato un vero exploit, ieri, per i valori italiani sui mercati finanziari. La lira in serata è scesa intorno a quota 995 rispetto al marco. Sono state le distensive dichiarazioni di Bertinotti a rafforzare una fiducia sul buon esito delle trattative che in realtà non era mai mancata. Forti rivalutazioni anche per i Buoni del Tesoro. Veltroni: «La reazione dei mercati è la dimostrazione delle priorità che questi valutano: stabilità e possibilità dell'Italia di entrare in Europa».

## EDOARDO GARDUMI

ROMA. Giornata scintillante ieri per i valori italiani sui mercati finanziari di tutto il mondo. Gli investitori hanno seguito passo passo tutta la tormentata trattativa politica nei palazzi romani ma sempre mostrando una attitudine fondamentalmente fiduciosa sul suo esito finale. Le quotazioni della lira e dei titoli di Stato hanno subito leggere oscillazioni in su e in giù in concomitanza con le fasi più calde del confronto in corso sui contenuti della prossima legge finanziaria. Mantenendosi però, costantemente, su livelli superiori a quelli, già elevati, guadagnati mercoledì. In serata poi le distensive dichiarazioni rilasciate dal leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti hanno innescato un'autentica ondata di entusiasmo. Le contrattazioni del dopo mercato hanno portato la valuta italiana a guadagnare addirittura cinque punti sul marco nel giro di pochi minuti.

All'apertura delle piazze europee, ieri mattina, lira e Btp confermavano le quotazioni raggiunte la sera precedente a Wall Street. La moneta italiana era scambiate a valori intorno a 998 rispetto a quella tedesca mentre i contratti «futures» sui titoli di Stato sfondavano, sia a Londra che a Milano, il livello di 120 lire, macinando costantemente nuovi massimi storici. La forza della lira è stata rafforzata, lungo tutto il corso delle contrattazioni in Europa, anche dalla consistente rivalutazione del dollaro, tradizionale traino per la moneta italiana. La fonte della fiducia degli investitori ha avuto però, con tutta evidenza, la sua origine a Roma. Gli operatori continuavano a scommettere sul buon esito di una trattativa politica che prefigurava un intervento sul bilancio pubblico di dimensioni ben superiori a quelle precedentemente annunciate.

Nel primo pomeriggio la Banca d'Italia fissava i valori orientativi del cambio delle monete attribuendo alla lira un rapporto con il marco di 998,48 (il giorno precedente era stato di 1.003,44) e con il dollaro di 1.520,68 (mercoledì 1.514,19). La lira sembrava così aver saldamente infranto due successive barriere, considerate psicologicamente importanti nelle considerazioni dei tecnici del mercato: prima quella di 1.004 rispetto al marco e poi quella, faticata, di quota 1.000. Con questo exploit si ritorna alla situazione di oltre due anni fa, prima delle grandi turbolenze finanziarie legate alla crisi politica del governo Berlusconi, quando nell'agosto del '94 la lira aveva toccato, rispetto al marco, il valore di 997,36.

Nel corso del pomeriggio però si era fatta valere qualche inclinazione a una maggiore cautela. Mentre si andavano dipanando, a palazzo Chigi, vertici che non lesinavano anche momenti di tensione, le quotazioni della lira subivano un leggero scivolamento. Alla chiusura ufficiale del mercato italiano il suo cambio era risalito, rispetto al marco, leggermente al di sopra di quota mille (1000,55) e qualche punto guadagnava anche il dollaro arrivando a quotare 1.521,68 lire. Poi in serata una nuova discesa a quota 996 sul marco e a 1.519 sul dollaro. Sul mercato del reddito fisso, a Londra, i «futures» toccavano come ultimo prezzo il livello di 120,42, in rialzo di 47 centesimi rispetto alle quotazioni di mercoledì ma in ribasso di quasi mezzo punto sul massimo fatto segnare nel corso della giornata (120,98).

Sullo stesso tono chiudeva le contrattazioni la Borsa di Milano, con l'indice Mibtel che guadagnava oltre un punto nella media dei valori quotati. Già il giorno prima il rialzo era stato più consistente (due punti). Il volume degli affari anche ieri è comunque stato decisamente superiore alla media, intorno ai 740 miliardi.

Il preannuncio, con le dichiarazioni di Bertinotti, che a Roma andava delineandosi un accordo ha però, come si è detto, riportato i mercati in uno stato di fibrillazione. La lira ha ripreso a riguadagnare punti portandosi prima a quota 998 sul marco e poi scendendo rapidamente sotto quota 995. Ha perso terreno persino il dollaro, nonostante il suo stato di vena, arretrando fino a quota 1.517. I «futures» hanno infine polverizzato ogni record precedente e sono arrivati a posizionarsi fino al livello di 121,60.